

Dopo il Consiglio regionale lombardo a Torino un senatore di An avverte: il nuovo governo cancellerà tutto e appoggerà il professore

## La destra torna a suonare la carica per Di Bella

Massimo Burzio

**TORINO** Con il nuovo governo di centrodestra tornano a salire le quotazioni di Luigi Di Bella e del suo protocollo per la lotta ai tumori. Il professore, ieri a Torino per una conferenza al Centro Pannunzio, non dice nulla sul gradimento dimostrato da tempo dal Polo per le sue posizioni: «perché - afferma un suo assistente - non vuole prestarsi a strumentalizzazioni». E così si limita a parlare della sua visione scientifica della cura contro i tumori. In compenso, compare nella sala dove avviene l'incontro un neo Senatore di Alleanza Nazionale, Roberto Salerno che prima si apparta con il Professore e poi rivolto ai giornalisti dice: «Il nuovo governo non terrà nulla del precedente, nemmeno in ambito sanitario. Appoggeremo Di Bella e porremo fine a questo muro di gomma».

Il dubbio è immediato: si tratta di un'uscita estemporanea del nuovo eletto a Palazzo Madama o Salerno parla a nome del suo partito o del suo schieramento? Difficile dirlo. Certo è che negli ultimi giorni i segnali di un'onda di ritorno pro-Di Bella non sono pochi. La Lega, ad esempio, nei giorni scorsi, in Lombardia ha chiesto che il nuovo governo si adoperi per far ripartire il sistema inventato da Di Bella e, anzi, lo si renda praticamente gratuito. Detto che risulta abbastanza sconvolgente il fatto che sui problemi di salute c'è chi, come i seguaci di Di Bella e i suoi protettori politici, soprattutto di An, riesca a creare anche delle contrapposizioni politiche e poi, queste, vengano abilmente cavalcate, rimane il fatto che Di Bella prosegue imperterrito nel difendere le proprie tesi. E, anzi, ritiene «di essere sulla via giusta» nonostante l'esito fallimentare, certificato da una commissione ministeriale appositamente istituita, della sua terapia. Per propagandare le sue "scoperte", tra l'altro, il Professore andrà presto in Nuova Zelanda, ad un congresso di fisiologia: 24 ore di viaggio che non lo spaventano nonostante i

suoi 89 anni visto che come dice, ancora, un suo collaboratore: «Due anni fa abbiamo attraversato l'Atlantico per otto volte». Di Bella, insomma, pare in gran forma. Il capo un po' piegato, i capelli bianchissimi, durante la sua relazione rivela che «c'è un'ostilità tenace che deriva non da ordini scientifici ma finanziari ed economici. E - aggiunge - in parte politici. Per questo il metodo ha difficoltà ad affermarsi. Certo, da non tutti i tumori si guarisce ma, almeno, se ne possono attenuare gli effetti». In più, Di Bella sostiene che «nel mondo si uccide per crudeltà ma si uccide anche per colpa dell'ignoranza. E, in questo caso, si uccide un malato che poteva vivere». E, poi, aggiunge: «Non sono un falso profeta, anzi». Le sue opinioni, più o meno si conoscono. E cioè che ogni tumore sia in realtà nient'altro che una crescita cellulare abnorme e che questa vada controllata cercando di ridurre al minimo l'intervento del chirurgo e della chemio e radioterapia. E, anzi, spesso queste sarebbero foriere di danni ancora maggiori.

## che senso ha

Delitti atroci e misteriosi accadono nel nostro Paese come dovunque. Per qualche ragione noi, i cittadini, i giornali, le cronache della Tv e della radio, siamo meno preparati e più fragili dei cittadini di altri paesi, come se non ce lo aspettassimo. Il volto di Serena, l'ultima vittima di un delitto italiano atroce e misterioso, resta per giorni sulle pagine dei quotidiani, torna a comparire in televisione, e produce due sensazioni: disorientamento e rabbia. Il disorientamento viene dallo stupore. Possibile che un simile delitto accada qui, tra noi, nei percorsi rassicuranti di luoghi belli, piccoli e civili? E' talmente genuina questa meraviglia che se qualcuno ci fa credere che l'autore del delitto è uno straniero (ci ha provato quasi con successo la bambina assassina Erica di Novi Ligure) ci crediamo subito, con passione e furore. La rabbia è figlia della meraviglia. Ci illudiamo che funzioni come un antidoto, una cosa magica che scaccia il veleno. «Rabbia» è una parola che compare con frequenza tra noi, in momenti terribili. Significa: non sono stato io, io non c'entro. Dovete prendere il colpevole subito e punirlo in modo che una cosa simile non accada più. Cerco di rintracciare il meccanismo psicologico che ci anima e ci motiva. Stiamo chiamandoci fuori, stiamo dichiarandoci pieni di orrore (è naturale ed è giusto) ma anche innocenti nel senso radicale del «io non ho niente a che fare con queste cose, prendete voi il colpe-

vole». «Voi» è lo Stato. In questo modo ho compiuto due mosse. Una è di separarmi dal male, l'altra è di aspettarvi che qualcuno me ne liberi. La richiesta appare civile, di ordine pubblico. Ma in realtà è interiore. Dentro di me voglio essere rassicurato sulla separazione da tutto quel male. Esigo una garanzia, qualcosa di definitivo. Invoco la pena di morte. E' accaduto infatti ad Arce (Frosinone). Due giorni dopo il ritrovamento del corpo senza vita di Serena, c'è una fiaccolata (una fiaccolata avrebbe dovuto esserci anche dopo il delitto di Erica, quando ancora si credeva all'omicida albanese) e alla fiaccolata compare lo striscione «pena di morte». «Il Sindaco - scrive il Corriere della Sera - dice che Arce non è un paese forcaiuolo. E' abitato da gente tranquilla». Qui forse passa una delicata e invisibile linea di demarcazione. Corre fra coloro che sanno che la fatica di tenere un po' di pace e di salvare un po' di vite è immensa e non finisce mai. E coloro che vogliono sentirsi personalmente separati dal male, non vogliono essere responsabili di niente, chiedono una macchina della salvezza (che negli USA è una terribile macchina, la sedia elettrica). Non si rendono conto che la loro richiesta, che appare così duramente realistica, è astratta e inutile. E' un racconto claustrofobico in cui ciascuno reclama sicurezza solo per se stesso. F.C.

# Casson accusa: il Petrolchimico ha avvelenato Venezia

Il pm chiude la requisitoria chiedendo la pena massima per Eugenio Cefis e gli altri imputati: in tutto 185 anni di carcere

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VENEZIA** «Chiedo la pena massima». Dodici anni per Eugenio Cefis, presidente prima dell'Eni, poi della Montedison. Dodici anni per Alberto Grandi, amministratore delegato della Montedison, poi presidente dell'Eni. Dodici anni per Emilio Bartolini, il professore che dirigeva i servizi sanitari della Montedison. Sei anni per Lorenzo Necci, presidente dell'Enichem subentrata nella proprietà del Petrolchimico negli anni ottanta. E altre 24 richieste di condanna, pene variabili tra i 10 anni per vari amministratori delegati ed i 3-4 per i direttori dello stabilimento veneziano. In tutto, 185 anni per reati che vanno dalla strage all'omicidio colposo plurimo, dal disastro ambientale all'avvelenamento del ciclo alimentare.



Il pm Felice Casson nell'aula bunker di Mestre in una udienza del processo Montedison ed Enichem Merola/Ansa

Dopo più di 30 ore di requisitoria, il pm Felice Casson presenta il suo conto. Il più grande, anzi praticamente il primo vero processo in Italia all'industria che uccide ed inquina, è ad una svolta. I parenti dei 157 operai morti di cancro, i lavoratori malati costituiti in parte civile, sfilano davanti al magistrato. Una stretta di mano, un «grazie»: non c'è bisogno di tante parole. Gianluca Bortolozzo, il figlio dell'operaio che con i suoi esposti ha contribuito alla nascita del processo, è colpito: «È un segnale forte, così doveva essere. La mia generazione guarda al futuro, queste cose non dovranno più accadere». Gli imputati non ci sono. Impressiona scorrere l'elenco delle attuali residenze di buona parte di questi grandi manager: da Lugano, dove si è ritirato l'ottantenne Cefis, a Ginevra, da Montecarlo al Delaware, Usa... Sono anziani, difficilmente andranno in prigione; dopo la sentenza di primo grado, se condan-

na sarà, ci vorranno l'appello, la Cassazione. Ma, appunto, Casson chiede intanto al tribunale presieduto da Ivano Nelson Salvarani un «segnale forte». E poi ci sarà il capitolo del risarcimento dei danni ambientali, questo sì potenzialmente devastante per le società che si sono palleggiate il Petrolchimico. L'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro, l'ex pretore che ha condotto il processo per l'avvelenamento industriale dell'Adige, parlerà

venerdì prossimo, ma il «suo» conto lo ha già annunciato: ottantamila miliardi, per riportare la laguna di Venezia ad un livello decente. È di questo che Felice Casson parla nell'ultimo scorcio di requisitoria: l'avvelenamento di Venezia. Riassume le mille perizie disposte. Bastano 26 grammi di vengole veraci cresciute nei sedimenti avvelenati della laguna attorno alla zona industriale per raggiungere la dose massima giornaliera

di diossina tollerabile per un adulto. Il grasso dei cefali pescati nei canali industriali ha un grado di tossicità 8400 volte superiore a quello accettabile. La gente continua a pescarli - «proprio mentre facevamo i prelievi, abbiamo sequestrato una barca con mezza tonnellata di cefali» - ed a raccogliere bivalvi. Dove finiscono poi, si sa: nei mercati. Il pm cita un recentissimo studio del Magistrato alle Acque: «Il rischio di cancro da consumo

alimentare, per la popolazione lagunare, è cento volte superiore a quello considerato ammissibile negli Usa». Dai cefali a Cefis il guizzo è breve. «Cefis è venuto in aula a dirci che il suo impegno primario riguardava la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori... Fandoni!». Cefis ha sempre negato di aver saputo alcunché di esistenza di rischi a Porto Marghera, a cominciare dal Cvm. Nulla sapeva, neanche degli studi epidemiologici com-

missionati dalla stessa Montedison... Alberto Grandi, il suo vice, ha detto il contrario: «Appena giunto ho saputo dell'incidenza del Cvm sui tumori al fegato, me ne ha parlato il professor Maltoni. Ed io ne ho parlato col presidente Cefis, era un problema molto grosso». E naturalmente lo sapeva benissimo il professor Bartolini, sotto i cui occhi la gente aveva cominciato a morire, a cominciare dal primo operario

deceduto nel 1972 per angiosarcoma al fegato, Ennio Simonetto. Non si impressionava troppo, il medico. Nessuno si impressionava. Se si impressionavano, i vertici aziendali, era al contrario: per tenere i dati riservati, non intervenire, far andare i vecchi impianti il più possibile. E un direttore del Petrolchimico, Angelo Sebastiani, di fronte alle fughe tossiche che si verificavano, aveva accusato gli operai: «Colpa del loro asenteismo».

## la testimonianza

«Stavo sempre male non facevo che vomitare»

**VENEZIA** Nel 1974, neoassunto al Petrolchimico, cosa pensava? «Che finalmente avevo risolto i problemi della vita mia». Nel 1978, licenziatosi dal Petrolchimico, cosa pensava? «Che finalmente avevo risolto i problemi della vita mia». Ride, pirandelliano, Antonio Cortina, siciliano salito in Veneto per lavorare a 22 anni. Adesso ne ha 51, si è messo a vendere frutta, si alza alle 3 della mattina, smette la notte, ma che importa? «Magari, se non me ne andavo, adesso sarei morto. Già allora, questo ricordo di tanti compagni: andavano in pensione, e dopo pochi mesi vedevamo l'annuncio funebre sui cancelli». Cortina è una delle «parti civili». Dalla fabbrica se n'è andato dopo una pesante malattia al fegato - «mi dà ancora problemi, è sempre gonfio» - e due ricoveri. Aveva 24 anni, quando è entrato al Petrolchimico, reparto CV15, incarico di miscelare le materie prime da mettere nei blender per fare la plastica: liquidi, coloranti, e il Cvm, «una polvere come farina, in sacchi di carta». Istruzione in reparto: prossima allo zero. «Mi hanno dato una mascherina col filtro: mettila, per la polvere. Mi hanno

messo sotto una cappa aspirante che a volte funzionava, a volte no. Nessuno mi ha mai detto che il Cvm era cancerogeno. C'era polvere, polvere dappertutto. Isacchetti magari si rompevano. E a fine turno dovevamo scoprire noi il pavimento, e lavarlo». Pranzi: «Inizialmente dentro il reparto, in una stanza a parte. Tutti impolverati, sì». Tute: «Si portavano a casa, le mogli le lavavano». Chi vi ha parlato per primo della pericolosità del Cvm? «I sindacati. Ci invitavano a farci degli esami. Io li ho fatti, ma non ho mai saputo il risultato. E poi ci sono stati scioperi: per i soldi, e per gli impianti da sistemare, per le fughe di gas». Nel 1978 la malattia. «Stavo proprio male, vomitavo sempre. Sono andato in infermeria, il medico aziendale mi ha visitato: «Stai bene, torna a lavorare». Il medico mio invece mi ha spedito a Medicina del Lavoro: avevo un tasso di piombo nel sangue pari a 900. Dopo due ricoveri è sceso a 360. Mi sono licenziato. E adesso sono qua per un senso di giustizia, solo per questo». Non è ancora tra le parti civili Giorgio Trabacchin, ex manutentore dei reparti CV22 e 23, ma anche lui è ad ascoltare la requisitoria di Casson per un «senso di giustizia». Ha passato da «esposto» 17 anni, «là c'erano sfiati e perdite dappertutto, ed il Cvm è inodore». Doveva modificare, rabberciare, saldare le tubazioni, in un'opera di continuo rammento. Nel 1993 gli è capitato di lavorare con la fiamma ossidrica su un vecchio tubo che era ancora attivo: «Il gas interno si è decomposto, io l'ho respirato nonostante avessi la mascherina, una dose tre volte superiore: e mi sono bruciato le corde vocali». Parla con voce bassa e roca. Si accarezza la gola: «Da allora, ho fatto tre operazioni. E non è finita».

m.s.

In Emilia accordo tra Regione e Ferrovie per i convogli locali, che arrivano anche solo 5 minuti dopo l'orario previsto

## Fs multate se il treno ritarda

**BOLOGNA** Il contratto di servizio fra la Regione e Trenitalia per il trasporto ferroviario in Emilia Romagna è ormai quasi definito. Mancano solo alcuni dettagli al documento, che prevede una serie di impegni per le Fs, compresa una minuziosa tabella di penalità nel caso che i treni non rispettino determinati standard di puntualità, affidabilità e affollamento. In cambio la Regione erogherà 124 miliardi più iva l'anno, più il servizio. L'Intesa riguarda 478 treni (fra regionali e interregionali, esclusi intercity ed eurostar) per complessivi 12,1 milioni di chilometri all'anno. La tabella delle «multe» prevede che l'86% dei treni regionali su base semestrale non superi i 5 minuti di ritardo. Ogni punto percentuale in meno scatta una penale di 25 milioni. I milioni salgono a 50 se il ritardo è superiore ai 15 minuti (in questo caso l'impegno riguarda il 97% dei convogli). Molte sempre di 50 milioni per i treni interregionali anche se le percentuali di puntualità varia-

no. Impegni precisi per Trenitalia anche per quanto riguarda l'affidabilità. E tollerato lo 0,5% dei treni soppressi su base mensile senza istituzione di corse sostitutive su ferro o gomma entro 60 minuti dall'evento. Ogni punto percentuale al di sopra di questa cifra costerà 15 milioni di multa. Infine sul totale dei convogli solo il 10% potrà avere passeggeri in piedi. Ogni punto di differenza prevede una penale di 10 milioni. Gli impegni diretti di Trenitalia riguardano naturalmente tutte le attività connesse al trasporto (dalla manutenzione alle condizioni di sicurezza). Compresa nell'intesa anche le condizioni di igiene e sicurezza nelle stazioni, le relazioni, l'informazione all'utenza e il mantenimento delle velocità commerciali previste dal contratto. Su un «rapporto stretto» con i cittadini conta Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna quando afferma che «grazie alla conoscenza dei bisogni degli utenti abbiamo avviato una significativa e robu-

sta politica di riqualificazione che va dagli orari alla qualità del viaggio, alla gestione delle stazioni e delle biglietterie. Sarò lieto di corrispondere a Trenitalia tutte le risorse previste dal contratto perché questo significherebbe che non ci sono stati disagi per i viaggiatori». «Il federalismo è e deve essere un modo di organizzare Stato, istituzioni e servizi per rispondere meglio ai bisogni dei cittadini», osserva ancora il presidente Errani, «noi stiamo interpretando il processo di regionalizzazione in questa chiave». Per essere sicuri che le segnalazioni dei cittadini su eventuali disservizi non resteranno lettera morta, la regione Emilia Romagna da parte sua si affiderà con una gara d'appalto a una società specializzata per il controllo quantitativo e qualitativo dei servizi erogati. «Si tratta di una novità molto importante», ha detto Errani, «conto che possa diventare per la regione, per Trenitalia e per gli utenti un punto di riferimento affidabile e credibile».

### ESTRAZIONE CGIL Roma Sud

Si è svolta il 1° giugno l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria organizzata dalla CGIL di Roma Sud per raccogliere fondi per l'acquisto della nuova sede della Camera del Lavoro. Con l'acquisto di una nuova sede CGIL Roma Sud intende proseguire nella sua politica di ampliamento del numero e miglioramento della qualità delle sue sedi per estendere la presenza dei suoi servizi (Patronato INCA, Ufficio vertenze, CAAF, CID, Sportello donna) e delle categorie nella vasta parte di Roma che comprende dall'VIII al XII Municipio e nel Comune di Ciampino. Quasi a sottolineare questa volontà la conclusione della lotteria è stata festeggiata nella sede di Via Ostiense 164 M, inaugurata da neanche un anno e già diventata un importante punto di riferimento per i cittadini della zona che hanno bisogno di assistenza vertenziale e fiscale.

Il giorno 01/06/2001 all'estrazione della lotteria C.G.I.L. ROMA SUD sono risultati vincenti i seguenti numeri:

|              |              |  |
|--------------|--------------|--|
| 1° ESTRATTO  | SERIE G-8551 | AUTO FIAT SEICENTO 1100 F                              |
| 2° ESTRATTO  | SERIE G-8173 | MOTO HONDA PANTHEON 150                                |
| 3° ESTRATTO  | SERIE H-9564 | SOGGIORNO 1 SETTIMANA PER 2 PERSONE MONASTIR (TUNISIA) |
| 4° ESTRATTO  | SERIE E-3343 | TELEVISORE GRUNDIG 33"                                 |
| 5° ESTRATTO  | SERIE H-2811 | TELECAMERA GRUNDIG                                     |
| 6° ESTRATTO  | SERIE F-1025 | STEREO DOPPIA CASSETTA GRUNDIG                         |
| 7° ESTRATTO  | SERIE B-6835 | TELEFONO FAX PHILIPS                                   |
| 8° ESTRATTO  | SERIE I-4452 | STEREO CON CD GRUNDIG                                  |
| 9° ESTRATTO  | SERIE H-9324 | STEREO CON CD DAEWOO                                   |
| 10° ESTRATTO | SERIE A-2076 | FORNO A MICROONDE DAEWOO                               |
| 11° ESTRATTO | SERIE G-0777 | ASPIRAPOLVERE DAEWOO                                   |
| 12° ESTRATTO | SERIE G-4481 | RADIO REG. STEREO GRUNDIG                              |
| 13° ESTRATTO | SERIE I-7386 | RADIO SVEGLIA GRUNDIG                                  |

### Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei, ventre

## Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

**NEW YORK** - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. I ricercatori dei Laboratori Sirkys hanno sviluppato una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle rottondità corporee in eccesso. Test d'uso di efficacia e sicurezza, effettuati nei Laboratori clinici Americani, sono stati condotti su volontari con accentuate adiposità localizzate. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirkys, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirkys Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia  
Valido fino al 31/12/2001 UNITA 21  
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirkys Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".